

Industria 4.0

«Non è vero che taglia posti»

Il dibattito

A Clusone una serata dedicata alle opportunità offerte dalla nuova forma di organizzazione aziendale

Fare il punto sull'industria 4.0 e presentare ai giovani della Val Seriana le opportunità offerte da questa nuova forma di organizzazione aziendale, una vera e propria rivoluzione fondata sul digitale che ha la stessa portata delle tre che l'hanno preceduta: quella del vapore, quella del petrolio, quella dell'informatica. Aveva questo obiettivo l'incontro pubblico organizzato lunedì sera a Clusone dall'associazione «Il Testimone». A guidare i lavori è stata Giovanna Ricuperati, presidente dei Servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Bergamo: «Industria 4.0 è un'espressione arrivata dalla Germania dove l'intero sistema produttivo, quello economico, politico e il mondo della scuola si stanno confrontando sull'utilizzo delle potenzialità del digitale all'interno delle fabbriche».

Mondo digitale in evidenza

Il mondo digitale e quello manifatturiero sono destinati a saldarsi, ma chi invoca una seconda ondata luddista per tutelare i posti di lavoro si sbaglia: «In Giappone, a Singapore e nella Corea del Sud dove è maggiore la concentrazione di robot, il tasso di disoccupazione è nettamente inferiore rispetto a Paesi dove l'automazione non è così spinta» ha chiarito Marco Bellini, presidente della scuola di formazione di Confindustria. Bellini illustrando i dati del manifatturiero bergamasco, seconda provincia in Europa dietro a Brescia, ha tracciato i profili dei candidati maggiormente richiesti oggi dalle imprese. «Le aziende oggi cercano le competenze trasversali come autonomia, responsabilità, leadership; problem solving». Sara Pavesi, responsabile dell'area innovazione di Confindustria Bergamo, ha evidenziato: «Tra i benefici attesi dell'industria 4.0 c'è lo sviluppo di nuovi modelli di business: personalizzazione dell'offerta, servitizzazione (il processo per cui un prodotto non

viene più proposto o venduto da solo, ma erogato in combinazione con un servizio); economia circolare che massimizza il riutilizzo di componenti e materiali».

È poi toccato a tre aziende presentare la propria esperienza. Il primo a parlare è stato Angelo Petrogalli, amministratore delegato della Ds4 di Pedrengo: «Io cerco di essere rivoluzionario mettendo l'uomo al centro della mia impresa, non la manifattura. Combinando questa impostazione con l'utilizzo della tecnologia e una nuova organizzazione aziendale, il lavoro può tranquillamente tornare in Italia da Paesi come Cina, Albania, Slovacchia eccetera».

Filippo Servalli, responsabile marketing di RadiciGroup, ha presentato lo studio che il gruppo ha condotto con Eurojersey e Herno per valutare l'impatto ambientale dell'intero ciclo produttivo di una giacca da uomo: «È emerso che con la tecnologia a nostra disposizione, è nettamente più sostenibile la "nostra" giacca piuttosto che un analogo prodotto realizzato in Cina. Ci auguriamo però che il legislatore prenda provvedimenti affinché il consumatore sia in grado di riconoscere immediatamente i costi ambientali di un prodotto».

Giampietro Camilli, responsabile marketing di Scame, ha parlato dell'approccio 4.0 di questa realtà presentando i prodotti che supportano la diffusione delle auto elettriche e quelli nel settore della stampa tridimensionale: «Oltre a produrre per questi nuovi mercati, in Scame abbiamo applicato la rivoluzione digitale per esempio passando da una produzione a lotti a una "a flusso" che consente di ridurre gli sprechi di trasporto, magazzino, movimento di materiale, attese».

Giuseppe Arrighetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ È la quarta rivoluzione dopo quella del vapore, del petrolio e dell'informatica